POESIE ESTEMPORANEE DI GIANNINA MILLI DETTE IN PISA NEL R...

Giannina Milli

POESIE ESTEMPORANEE

DI

GIANNINA MILLI

DETTE

IN PISA

NEL R. TEATRO DEI RAVVIVATI

il 13 Dicembre 1862

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1863

L'ITALIA A NAPOLEONE III.

Nella stanza ove l'arbitro Sire
Della Francia lo morbide piume
Stanca insonne, ecco il pallido lume
Della lampa avvivarsi e raggiar.

E improvvisa del letto alla sponda
Una donna d'augusta sembianza
Fassi, e in atto di onesta baldanza
Così l'ode, a lui volta, parlar:

Mi ravvisi? l'Italia son io,
Son l'Italia, che incerta e dolente
Dell'acerbo responso recente
Qui ne vengo i tuoi sensi a scrutar.

Che d'ingrata non merto la taccia
Tu lo sai, tel provâro i miei figli,
Che già troppo prudenti consigli,
Per fuggirla, fûr tratti a seguir

Forse il senno al valor de' miei prodi
Non fu pari? Oh non torcer la fronte!
Ben lo so, del magnanimo Conte
Più non regge i miei fati l'ardir.

A lui sol, che la cupa tua mente
Penetrava, e a mio pro la rivolse,
Tutta forse la tela si svolse
De' tuoi vasti tenaci pensier

Chè non te, che nell'alba degli anni
Sull'estinto fratello imprecavi
Quel poter che del cielo le chiavi
Vilipende a fastigio terren,

Te mai creder convinto non posso
Che alla fede e alla pace del mondo
Giovi il doppio terribile pondo
Che la misera Roma sostien

Nè di vieto sognato diritto
Creder posso ti faccia puntello
Tu, che regni pel dritto novello
Che de' popoli il voto sancì

Tu, che saggio, anzi astuto, ben sai
Come mal per blandizie e favori
Si sopiscan gli atroci rancori
E di pàrti e d'ipocrito zel.

Qual fia dunque il mistero che or spinge
Te per via dall'origin diversa?..
Bada! il fato dovunque ti avvèrsa
Dacchè l'orma v'impresse il tuo piè!

Bada! il dritto che al Messico infrangi,
Che a Washington infranger tentasti,
È quel dritto che tu proclamasti
E che a Roma calpesti tuttor!

Bada! un fallo rimpianse l'Eroe,
Del cui sangue ti pregi, sovente;
Far poteami ed unita e potente,
E nol volle, e se stesso tradì!

Per te vano l'esempio non sia,
O con meco e col secol cammina,
O travolto nell'ampia ruina
Che già gli odii ti scavano al piè,

Dai tiranni e dai popoli al paro
Cadrai vinto, ed irriso, e incompianto;
Ritardar puoi miei passi soltanto,
Non ch'io tocchi la meta vietar!

LA STELLA D' ITALIA

Stella d'Italia! o eterea
Leggiadra pellegrina,
Che sulle piaggie Esperie
La tua luce divina
Piovi da quando i secoli
Mossero al primo vol,

Stella d'Italia!.. io povera
Musa, cui diede Iddio
Render, qual eco, il gaudio
O il duol del suol natìo,
Del pronto ardor nell'estasi
Oggi mi volgo a te!

Cadde il gentil fantastico
  Error che in voi, lucenti
  Figlie dell'etra, un'insita
  Virtù le umane genti
  Credean trasfusa, i varj
  Eventi a moderar.

Pur, quando spiega tacita
  La bruna notte il velo,
  Te, fra le innumerevoli
  Faci ond'è bello il cielo,
  Te sola è tratta l'avida
  Pupilla a interrogar.

Qual nome o loco l'ardua
  Scienza esploratrice
  Del ciel t'assegni, incognito
  M'è, nè indagar mi lice;
  Nè quanta nello spazio
  Orbita segni, e qual

Distanza varchi il tremulo
  Lume che agli occhi miei
  Mandi so dir, d'Italia
  So che la stella sei,
  Perchè possente un fascino,
  T'avesti ognor su me!

Certo sei tu quel mistico
  Astro che già spiando,
  Grave nel volto e pallido,
  La man ferma sul brando,
  D'Alberto la magnanima
  Romita alma regal.

E forse nell'infausta
  Sera dell'aspra guerra,
  Che parve estremo esizio
  A questa patria terra,
  Mentre ei cingeva il proprio
  Serto del figlio al crin,

Vide, mirando all'etere,
  Il disco tuo giocondo,
  Che fu tre volte inizio
  Di civiltate al mondo,
  Dritto mandar suo vivido
  Raggio sul nuovo re.

Sì che dal lieto auspicio
  Trasse immortal conforto;
  Nè già s'illuse il martire
  Della remota Oporto,
  Poi che attraverso i turbini
  Che Italia flagellâr,

Brillando tu qual simbolo
D'era fatal novella
Sulla region Sabauda,
O gloriosa stella,
Tutti i cognati popoli
Unisti in un desir!

Dirò l'amor longanime
Che maturò gli eventi?..
De' prodi franchi e italici,
Consorti nei cimenti
Contro le schiere Nordiche,
Le imprese inneggerò?..

Dirò ridutti in polvere
I troni ingiusti, e scossa
Ne' suoi terreni cardini
La miseranda possa
Di chi a caduco imperio
Cristo non mai chiamò?..

O Stella!.. a me dall'anima
Non sgorga or lieto il metro!..
Schiava è tuttor Venezia,
E il pastoral di Pietro,
Col brando in reo connubio,
Pesa su Roma ancor.

Cadde anzi tempo il Savio
Che disse: Italia è viva!
Orde di mostri infestano
La mia Sebezia riva,
Egro è l'Eroe che i barbari
Ceppi le infranse un dì.

Stella d'Italia! Oh parlami
Dell'avvenir se il sai;
Forti, prudenti, unanimi
Vedranne il mondo omai?
Presso o lontano è il termine
Dei nostri alti desir?

Ma che mai veggo?.. rapido,
Qual sprigionato telo,
Dall'Oriente,.un lucido
Solco lasciando in cielo,
Un'altro astro pel tramite
Che tu percorri entrò.

Stella di Grecia! e all'Itala
Stella procedi appresso!
Fausto immortale augurio
Sia trarne a me concesso
Della final vittoria
Che civiltade avrà!

CIÒ CHE AMO

Amo l'albe serene e i tramonti,
E le notti dall umido velo,
Amo i monti coperti di gelo,
E le valli olezzanti di fior.

Amo i boschi dall'ombra conserta,
Caro asil di quiete profonda;
Amo il mare, o flagelli la sponda,
O sia specchio all'azzurro del ciel.

Amo il rio, che qual striscia d'argento
Lambe, appena scorrendo, la ripa,
Amo il fiume, che gonfio straripa
Come popol che il freno sprezzò

Amo i fiori, gli augelli, le stelle,
E gli amici, e i parenti, e un cortese
Angiol mesto, che forma sol prese
Dai fantasmi dell'ansio pensier

Tutto infine amo quanto rivela
La bontà la potenza di Dio,
E concentro nel suolo natio
D'ogni cosa diletta l'amor

Poichè tutto l'Italia mi diede,
La gentil dall'eloquio celeste,
Onde il sacro furor che m'investe
S'armonizza nel bello eternal.

Cara Italia! non mai la mia prece
Sollevossi all'eterno Fattore
Ch'io mercè non rendessi dal core
Perchè nascerti in grembo mi diè.

Mai la vita che traggo fra i dumi
In te, o bella, che madre mi sei,
Sopportar da te lungi potrei
Fra le rose d'un lido stranier.

Cara Italia!. umil donna son io,
Cui retaggio è la vena dei carmi,
Nè m'è dato la vita fra l'armi
Pe' tuoi dritti animosa arrischiar.

Ben per te del martirio alla prova
Farmi incontro potrei senza tema...
Pur fu un dì che un'angoscia suprema
Non mi tenni bastante a durar!

Oh! perfin la memoria disperda
Di quel dì la clemenza di Dio!
Fra i tuoi figli, mi sprona un disio,
Che ad un patto la fede legàr,

Mai più sorga dissenso, che a tutti
Vieti, o tardi la meta proposta,
Che ineffabil tremendo ci costa
Cittadino rimorso e dolor!

D'arti oblique e di sensi servili,
Di precoci disfide impotenti,
Cessin l'onte e l'accuse imprudenti
Che sol ponno a chi t'odia fruttar!

Io modesta, ma impavida Musa,
A cui sola mercede è il tuo amore,
Or sovr'ogni privato rancore
Anatèma son tratta a gridar!

GIAMBATTISTA NICCOLINI

I

Quando in me taccia per il gel degli anni
L'estro, de' giorni miei martirio e incanto,
Nè più le rare gioie e i spessi affanni
Suprema forza mi faranno al canto,
Tra i ricordi dei mille disinganni,
Di faticose prove, e labil vanto,
Due di fien sempre al povero cor mio,
Cagion d'orgoglio verecondo e pio.

II

Io vidi, io vidi entrambi i generosi
Itali Vati che al terren natale
Immacolato in tempi obbrobriosi
Il delfico serbàr lauro immortale!
Niccolini e Manzoni! Ei gloriosi
Tanto, che ognun solo a se stesso è uguale,
Non sdegnaron la destra venerata
Posar sopra la mia fronte inchinata!

III

Or mentre l'uno, qual pianta vetusta
Che umor rinvigorì, sul patrio Olona
Raggia la gloria dalla fronte augusta
E la pace, d'elette alme corona;
Sparve dell'altro nella cella angusta
Del sepolcreto la mortal persona;
E nel ciel, cui fa specchio Arno, s'estinse
L'astro ch'ogni altro, sfavillando, vinse.

IV

Severo spirto, che al saper profondo
D'Ellenia antica s'educò l'ingegno,
Degli anni suoi fin dall'april giocondo
Di poeta civil raggiunse il segno.
Dall'altezza maggior vide nel fondo
Cader, chi fè di molti regni un regno,
E la lacera Italia inerte e muta
Mirò travolta nella gran caduta.

V

Vide, e piangendo lacrime virili
La tragica invocò Musa celeste;
E sensi a quei dell'Astigian simili
Espresse avvolti in più splendida veste.
Procida, Strozzi, Foscarini, ai vili
Tempi, parlâr magnanime proteste
Per lui, ch'indi pingea viva nel canto
« La pietà che ai mortali insegna il pianto

VI

Poi, riandando del pensier sull'ala
Le vicende degli Itali dolori,
Qui innestarsi e nutrir vedea la mala
Estranea pianta dai roman Pastori.
Di Ginfio il motto chi vanta e propala
Che i barbari, gridò, d'Italia fuori,
Oblia ch'ebber gli Svevi infamia e morte
Sol perchè la voleano unita e forte!

VII

Ond'ei, che a raccozzar le membra sparse
Della patria vedea fatal primiero
Ostacol Roma, fin dal dì che ella arse
Dell'alme al regno unir terreno impero,
Pur devoto alla fè, che ognor gli apparse
Splendida figlia del divin pensiero,
Come ai Teutoni, mosse acerba guerra
A lei, che aduggia la materna terra!

VIII

Corrotta, ed ebbra di poter mondano,
Di vendette assetata, ansia di prede,
Pinse la corte del pastor Romano
Che una fronte regal presse col piede
L'ombra evocò del martire Bresciano
Che di Cristo vedea guasta la fede,
E dielle eloquio agitator sì caldo
Che in lui parve trasfuso il cor d'Arnaldo

IX

Pur fu un' istante che del suo poeta,
Illusa, Italia rinnegò il concetto.
E spinta si credè verso la meta
Dell'erede di Pier dal sacro detto.
Ei solo, il vate, in sua virtù segreta,
Vedea l'error d'un' inclito intelletto;
Nè unì mai la sua voce ai lieti evviva
Che d'Alpi a Scilla risuonanti udiva.

X

Pur la perduta illusion d'altrui
Compianse, e il duol gravò l'egra sua vita,
Ma Dio pietoso i tardi giorni sui
Coronò della gioia unica ambita.
Vide Italia redenta, e vide in Lui
Ch'elesse a Re, sua grande idea compita,
Or con Dante ed Arnaldo in cielo affretta
Il dì che Ei salga al Campidoglio in vetta!

Prezzo, Centesimi Sessanta